

Premessa

Come quasi tutti i cristiani della mia generazione, il mio cammino di fede è stato avviato e accompagnato soprattutto da donne credenti. La mia vicenda personale, collocata in un piccolo paese del Monferrato, ha conosciuto alcuni tratti peculiari che hanno accentuato questo dato culturalmente e sociologicamente scontato nel contesto ecclesiale dell'Italia cattolica degli anni Cinquanta: nelle chiese della mia infanzia e adolescenza le donne erano sempre nei primi banchi, subito dietro o accanto ai bambini, mentre in fondo alla chiesa – sovente nemmeno seduti nei banchi, ma in piedi accanto al portone – stavano gli uomini. Doveva ancora soffiare il vento della «novella Pentecoste» di papa Giovanni e del concilio: tra i «segni dei tempi», papa Roncalli annoverò la promozione della donna nella società del xx secolo, e il concilio indirizzò alle donne uno dei messaggi conclusivi, usando accenti che suonavano inediti alle orecchie dei cattolici: si affermava che la Chiesa era «fiera d'aver esaltato e liberato la donna e di aver fatto risplendere [...] la sua uguaglianza fondamentale con l'uomo». Ma il testo proseguiva assegnando alle donne come dote «la cura del focolare, la custodia della vita, il senso delle culle, la presenza al mistero della vita che

comincia». Tuttavia il messaggio si concludeva con un mandato solenne: «Donne di tutto il mondo, spetta a voi salvare la pace nel mondo» (*Messaggio della Chiesa alle donne*, 8 dicembre 1965).

Così i cantieri erano aperti. Ma la peculiarità dell'essere femminile risultava ristretta alla sponsalità e alla maternità e, se riconosceva che «l'ora è venuta in cui la donna acquista nella società un'influenza, uno sviluppo, un potere finora mai raggiunti» (*Messaggio della Chiesa alle donne*, 8 dicembre 1965), tuttavia si restava balbettanti sul ruolo della donna nella Chiesa. Venne poi Giovanni Paolo II, che affermò l'urgente necessità di passare «dal riconoscimento teorico della presenza attiva e responsabile della donna nella Chiesa alla realizzazione pratica» (*Christifideles laici* 51) e chiese perdono per gli abusi perpetrati ai danni delle donne (cfr. *Mulieris dignitatem* e *Liturgia del perdono* del 10 marzo 2000). A più riprese lo stesso papa invitò a «riflettere sul ruolo della donna», per darle più spazio nella società e nella Chiesa e questa insistenza non fu vana perché molte donne si impegnarono nelle ricerche teologiche e antropologiche, giungendo a esprimere risultati di assoluto rilievo.

Da ultimo, papa Francesco ha raccolto con convinzione l'eredità dei suoi predecessori e a più riprese, in modo sia formale sia informale, ha ridato slancio a un'accresciuta attenzione verso la presenza e il ruolo delle donne non solo nella vita quotidiana della Chiesa ma anche nelle diverse istanze ecclesiali. Recentemente, con un gesto di notevole portata simbolica, ha inserito la commemorazione liturgica di santa Maria Maddalena nel novero delle «feste», equiparandola così agli apostoli e ripristinando per lei l'antica definizione di «apostola apostolorum».

Inoltre papa Francesco ha voluto istituire una commissione di studio, composta di donne e uomini, per esaminare da un punto di vista storico e teologico la questione del diaconato femminile.

Per me l'aver attraversato tutte queste stagioni e, in particolare, l'averlo fatto vivendo da cinquant'anni in una comunità di fratelli e sorelle, mi ha spinto a riflettere sui fondamenti evangelici del ruolo delle donne nella comunità cristiana e, in modo ancor piú cogente, sul comportamento tenuto da Gesù nei loro confronti. Ritengo infatti che, ancor prima di avviarci verso riforme istituzionali, tutta la Chiesa dovrebbe innanzitutto acquisire consapevolezza dell'innovativo e anche «eversivo» modo di porsi di Gesù nei confronti delle donne, ascoltando anche in questo il vangelo e prestandogli obbedienza.

In questo senso avverto come anche mio l'appello che da piú parti si leva verso la Chiesa affinché ritrovi, con le donne e grazie anche a loro, una freschezza e una genialità nel vivere, annunciare e testimoniare il vangelo che una struttura troppo succube di mentalità mondane – da quella maschilista di un tempo, mai scomparsa, a quella rivendicativa ed efficientista dei nostri giorni – ha smarrito. Se ancora una volta l'esempio di Gesù tornasse a essere la guida sicura nel vivere oggi il vangelo e, uomini e donne, imparassimo a camminare insieme nella diversità riconciliata, la convivenza sarebbe piú bella e piú buona e la corsa della Parola nel mondo contemporaneo ritroverebbe lo slancio perduto.